

La cerimonia del Ventaglio. Il presidente della Camera si schiera con Napolitano sulla giustizia e rilancia lo «spirito costituente»

«Intese su intercettazioni e riforme»

Da Fini inaspettato attacco alla Libia: sui rifugiati Tripoli deludente e miope

Guido Compagna
 ROMA

«Il mio personale auspicio è che si registrino nella legislatura occasioni in cui nella dialettica tra maggioranza e opposizione possano prevalere momenti di accordo rispetto al fisiologico dissenso o contrasto». Parole quelle del presidente della Camera Gianfranco Fini, nel corso della tradizionale cerimonia del ventaglio, che suonano in robusta assonanza (anche senza parlare di "asse") con quelle più volte usate dal presidente della Repubblica. Tant'è che Fini aggiunge che queste convergenze bipartisan sono particolarmente positive «soprattutto se si tratta di dar vita a quelle riforme che riguardano i cittadini e che chiamano in causa rapporti delicati tra poteri dello Stato o, come nel caso delle intercettazioni, un ruolo essenziale per la democrazia come quello della stampa».

Ma l'incontro di ieri con i giornalisti parlamentari è per il presidente della Camera anche l'occasione per bollare come «inadeguata, deludente e politicamente miope la risposta pervenutagli dal suo omologo libico rispetto alla sua richiesta, avanzata dopo la visita in Italia di Gheddafi, di costituire «una commissione mista di parlamentari che potessero recarsi nei centri di raccolta in Libia degli immigrati per verificare in quei luoghi il rispetto dei diritti

umani e delle garanzie per chi richiede asilo».

La risposta venuta dal vertice dell'assemblea popolare libica contiene invece una disponibilità a fare la delegazione mista, «ma non per i motivi indicati» dalla richiesta di Fini. Questo perché, a giudizio dei libici, «nei centri non ci sono rifugiati politici. E quanto ai diritti umani, il nostro Paese ha emesso la grande Carta verde dei diritti umani a loro tutela». Di qui il

BIOTESTAMENTO

«Il testo approvato dal Senato va modificato in senso meno dogmatico ma per questo ci vuole una reciproca disponibilità»

giudizio di delusione e di inadeguatezza da parte del presidente della Camera, per il quale «nei rapporti tra Paesi è doveroso porre in cima il rispetto dei diritti umani e delle convenzioni internazionali».

Fini ha anche affrontato il problema del sempre più frequente ricorso al voto di fiducia da parte del Governo e della maggioranza. Esso, ha spiegato, è «previsto» e quindi non è in contrasto con la Costituzione, anche se il suo «abuso» denota «un problema politico da parte del potere esecutivo». Al tempo stesso non si può par-

lare di «mortificazione del Parlamento se si pone la fiducia sul decreto anti-crisi, «il quale si è arricchito di sostanziosi emendamenti da parte del Governo e della maggioranza», attraverso il lavoro in commissione, per il quale sono anche stati allungati i tempi.

Piuttosto, ha aggiunto Fini, «farei sentire la mia voce se il Governo presentasse un maxi-emendamento con il quale dovesse proporre al voto ulteriori interventi, dei quali non ci sia stata conoscenza in commissione». Per il resto il presidente della Camera ha auspicato che non si lasci nulla di intentato per ritrovare con maggioranze ampie il necessario spirito costituente «per quegli interventi di carattere istituzionale non più procrastinabili nel tempo». Tra essi il superamento del bicameralismo perfetto. Ricordando come segnale positivo l'approvazione del federalismo fiscale «con una maggioranza più ampia di quella che sostiene il Governo».

A margine della cerimonia, Fini ha anche auspicato che il testo sul testamento biologico approvato dal Senato venga modificato in senso «meno dogmatico», ma per questo ci vuole «una reciproca disponibilità». Anche perché su questioni come queste «sarebbe arduo richiamarsi alla disciplina di partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

